

## L'ANTIQUARIUM COMUNALE DEL CELIO

### 1) *Per una storia dell'Antiquarium Comunale*

Nei primi decenni di Roma Capitale, la Commissione Archeologica Comunale assunse una posizione di rilievo nella gestione del patrimonio archeologico dell'Urbe e del suo territorio, in particolar modo per quanto riguarda quello di pertinenza municipale. Un adeguato allestimento all'interno dei palazzi capitolini dei reperti di nuova acquisizione e l'ampliamento delle sedi espositive<sup>1</sup> costituivano solo due delle molteplici mansioni svolte da quest'Ufficio<sup>2</sup> in materia di salvaguardia del patrimonio archeologico comunale, che ormai andava costantemente accrescendosi attraverso la frenetica attività edilizia che avrebbe dato forma alla nuova Capitale.

La Commissione Archeologica, in vista dei lavori previsti dal piano regolatore del 1883, che avrebbero accresciuto notevolmente il patrimonio archeologico comunale, ed essendo ormai saturi gli spazi museali ed i magazzini a sua disposizione<sup>3</sup>, sentì l'esigenza di dotarsi di nuove strutture che avrebbero assolto queste funzioni, con il fine prevalente di consentire che i reperti di nuova acquisizione avessero un'adeguata esposizione che ne permettesse lo studio non solo a coloro che si erano occupati di raccogliarli, ma anche all'intera comunità scientifica che seguiva costantemente attraverso il *Bullettino* le nuove scoperte che avvenivano quotidianamente nella Capitale<sup>4</sup>.

Un primo progetto<sup>5</sup> per la costruzione di un edificio potenzialmente adibito ad entrambi gli scopi - conservativo ed espositivo - venne presentato nel 1883 dalla Commissione Archeologica Comunale in sede di Consiglio<sup>6</sup>; quest'ultimo approvò il progetto di massima per l'edificazione sul Celio, tra via Claudia e via Celimontana, di un «grande magazzino, foggiate anche a museo provvisorio»<sup>7</sup>. Tuttavia, nonostante l'approvazione unanime, tale proposta si fermò ad un piano progettuale.

Infatti, in seguito ad accordi avviati con lo Stato, la costruzione di quell'edificio lasciò il posto ad un progetto di più vasta portata che, qualora fosse stato attuato, avrebbe visto la nascita, col concorso dello Stato e del Comune, di un'unica grande struttura espositiva, importante punto di incontro tra le due amministrazioni in materia di salvaguardia del patrimonio archeologico della città<sup>8</sup>; per questo edificio venne destinata dal Comune la località dell'Orto Botanico al Celio<sup>9</sup>.

Di questo progetto vennero preventivamente stabiliti solo

i punti fondamentali, secondo i quali un'unica struttura espositiva avrebbe ospitato due musei concepiti dal punto di vista amministrativo in modo completamente autonomo: il Museo Urbano, gestito dal Comune, avrebbe raccolto tutti i reperti rinvenuti a Roma e nel suburbio a partire dal 1870, anche nelle aree di pertinenza statale; il Museo Latino, gestito dallo Stato, avrebbe ospitato tutto il materiale archeologico rinvenuto nella Provincia, anche quello di proprietà comunale<sup>10</sup>. Tuttavia, sia a causa di motivazioni di carattere politico<sup>11</sup> che di divergenze sorte tra le due amministrazioni sulle rispettive competenze in merito al progetto<sup>12</sup>, si dovettero sospendere momentaneamente le trattative. Intanto, l'amministrazione comunale, probabilmente grazie alla natura degli accordi, poté intraprendere autonomamente i lavori per la costruzione del Museo Urbano<sup>13</sup>, riallacciandosi a quel progetto di massima precedentemente approvato dal Consiglio Comunale per la costruzione di un magazzino/museo provvisorio<sup>14</sup>.

L'architetto della Commissione Archeologica Comunale, Costantino Sneider, a cui venne affidata la direzione dei lavori, elaborò il prospetto e la pianta dell'edificio<sup>15</sup> (Figg. 1 - 2), in particolare quest'ultima in base al programma di allestimento ideato da Rodolfo Lanciani<sup>16</sup>, Segretario della stessa Commissione Archeologica, che era stato preposto anche alla direzione del nuovo Museo<sup>17</sup>.

In un secondo momento, quando una piccola parte dell'edificio era stata quasi ultimata<sup>18</sup>, le trattative tra lo Stato ed il Comune furono riaperte ma, nonostante fossero stati modificati alcuni punti dell'accordo, alla base questa volta di una convenzione ufficiale<sup>19</sup>, a portare al reiterato e, ormai, definitivo abbandono del progetto furono nuovamente conflitti di natura politica<sup>20</sup>, nonché motivazioni di ordine tecnico ed economico<sup>21</sup>. Quindi, falliti gli accordi per la costruzione di un Museo Nazionale in concorso con lo Stato, e non potendo più il Comune portare a compimento autonomamente la costruzione del grande Museo Urbano, probabilmente per ragioni di carattere finanziario<sup>22</sup>, nel marzo 1889 Lanciani propose al Sindaco di rendere fruibile almeno l'unica sezione ultimata di quel Museo<sup>23</sup>; ovviamente una volta adeguata alla ben più modesta capienza, rifinita e convenientemente allestita<sup>24</sup>. Il 7 maggio 1894 venne inaugurato il Magazzino Archeologico (Fig. 3), il cui nome sembrava volere sottolineare la modestia



**Fig. 1** - Costantino Sneider, Nuovo Museo Urbano. Prospetto, 1885 (ASC, Fondo Contratti, Atti Pubblici, anno 1885, parte III).

dell'edificio<sup>25</sup>; questo era composto di sole sei sale, la prima di dimensioni leggermente maggiori rispetto alle altre<sup>26</sup> (Fig. 4, fase I).

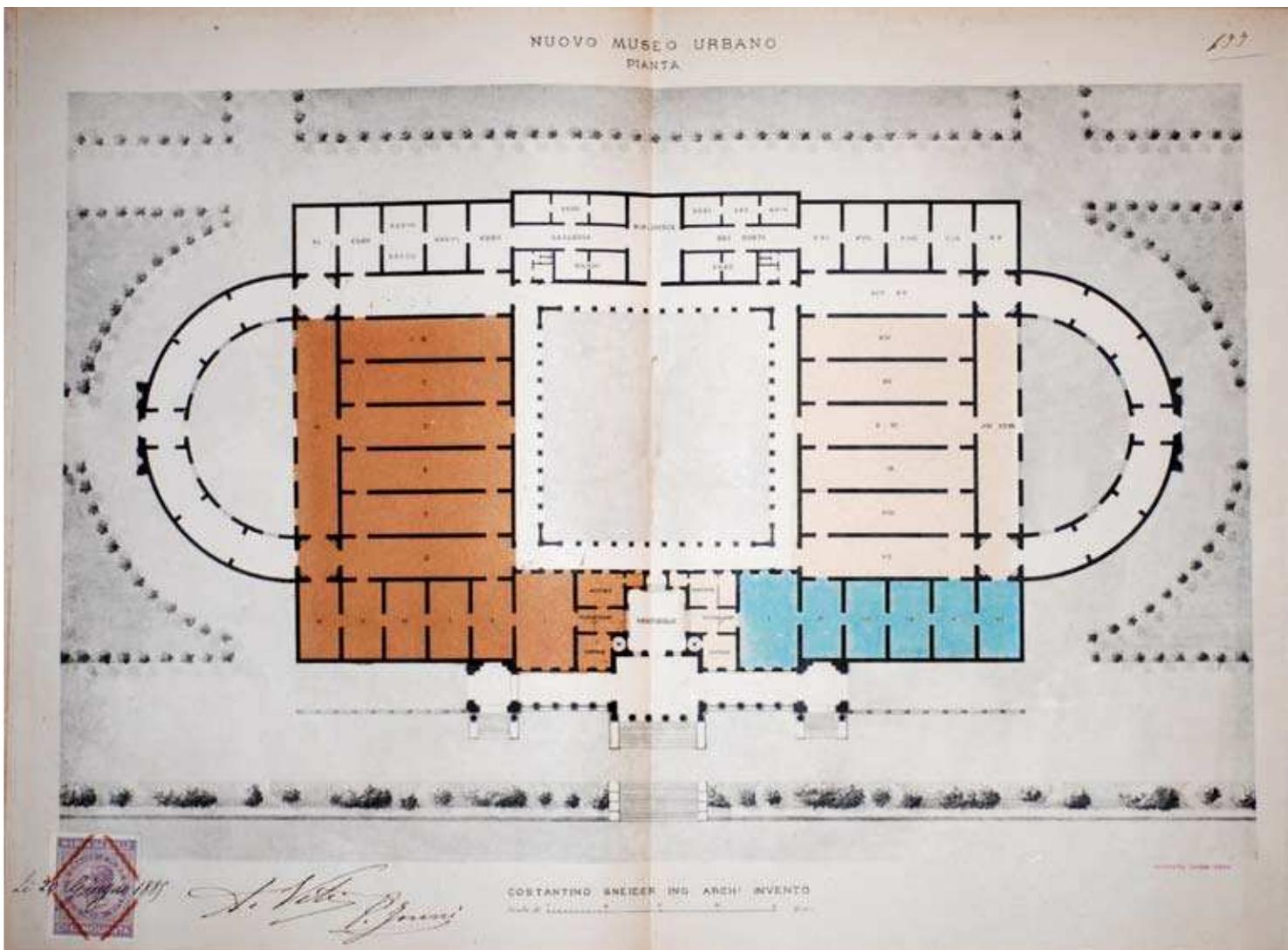
Per trovare un riscontro concreto dell'origine del piccolo Magazzino come parte del Museo Urbano, è interessante porre a confronto la planimetria di questo grande progetto, più in dettaglio le sei sale campite in blu ubicate alla destra del vestibolo, le uniche ad essere state realizzate (Fig. 2), e quella che riproduce il primissimo nucleo dell'Antiquarium, ovvero il Magazzino Archeologico (Fig. 4, fase I); si può osservare come la planimetria di quest'ultimo coincida con le sei sale del Museo Urbano. Ancora una testimonianza di come le origini di questo piccolo Magazzino vadano ricercate nel più grande progetto del Museo Urbano si coglie questa volta osservando il prospetto dell'edificio (Fig. 1); l'arcata che chiude a destra il porticato presenta sul fondo, in corrispondenza del muro, una nicchia. La stessa nicchia, di cui ritroviamo il profilo nella planimetria delle prime due fasi del Magazzino Archeologico (Fig. 4, fase I - II), si individua in alzato lungo il suo fianco occidentale, opportunamente adornata con statue, busti, epigrafi e colonne di reimpiego (Fig. 5).

Tuttavia l'edificio inaugurato non era un semplice magazzino, infatti al suo interno i reperti avevano trovato, stando a

quanto afferma Lanciani, un ordinamento ed un'esposizione che rispondevano a criteri di natura scientifica<sup>27</sup>; questo edificio, dopo le vicende tormentate di cui era stato oggetto, alle quali peraltro Lanciani nel discorso inaugurale non aveva accennato minimamente<sup>28</sup>, si trovò quindi a ricoprire le funzioni previste per la struttura originariamente progettata ad uso di magazzino/museo provvisorio.

L'ordinamento delle collezioni e il percorso espositivo, per quanto, stando alle affermazioni del curatore, potessero rispondere a criteri «strettamente scientifici»<sup>29</sup>, erano ormai, per ovvi motivi di spazio, solo un lontano riflesso del puntuale e ragionato progetto di allestimento previsto dallo stesso Lanciani per il più grande Museo Urbano.

Lì le scelte espositive di Lanciani si erano concretizzate in un'organizzazione dell'allestimento su base cronologica, topografica e funzionale; ovviamente, questi stessi criteri avevano trovato nel Magazzino Archeologico un limite evidente nel poco spazio a disposizione. Tuttavia, da un confronto tra il progetto per l'allestimento del Museo Urbano e l'allestimento del piccolo Magazzino, sembra ritrovarsi in quest'ultimo almeno un'eco della coerenza strutturale e concettuale che Lanciani aveva cercato di dare all'ordinamento elaborato per il grande Museo.



**Fig. 2** - Costantino Sneider, Nuovo Museo Urbano. Pianta, 1885. In blu sono campite le sale da cui, stando al progetto, sarebbero stati avviati i lavori per la costruzione del Museo Urbano; di fatto furono anche le uniche ad essere realizzate (ASC, Fondo Contratti, Atti Pubblici, anno 1885, parte III).

Questo innovativo modello espositivo marcava un distacco dalla tradizionale suddivisione antiquaria per generi. Infatti l'affermarsi del moderno pensiero di stampo positivista, incidendo su un approccio antiquario volto solo a forme di documentazione e catalogazione ormai sterili<sup>30</sup>, ed esempi all'avanguardia forniti da allestimenti museali nord e centro europei<sup>31</sup> avevano condizionato l'allestimento dei musei archeologici nella Capitale. Questo nuovo tipo di ordinamento, i cui punti di forza risiedevano nella valorizzazione dei reperti disposti secondo criteri topografici e cronologici e in un'innovativa attenzione all'unitarietà dei contesti, mirava a fornire un quadro comprensivo di specifiche tematiche o dell'immagine di una determinata civiltà nei vari aspetti che la caratterizzavano attraverso le appropriate testimonianze materiali, razionalmente e funzionalmente esposte<sup>32</sup>.

Il Magazzino Archeologico costituisce solo un piccolo esempio di questa nuova esigenza nell'impostare l'allestimento di musei archeologici, destinati ora a svolgere precipuamente una funzione di sussidio allo studio<sup>33</sup>. Il percorso espositivo si apriva con quei manufatti che Lanciani riteneva avrebbero dovuto costituire «la prefazione [...] allo studio delle antichità romane»<sup>34</sup>, quindi materiali da costruzione e decorazione, esempi delle varie tecniche edilizie, bolli di mattone etc. Singolare non

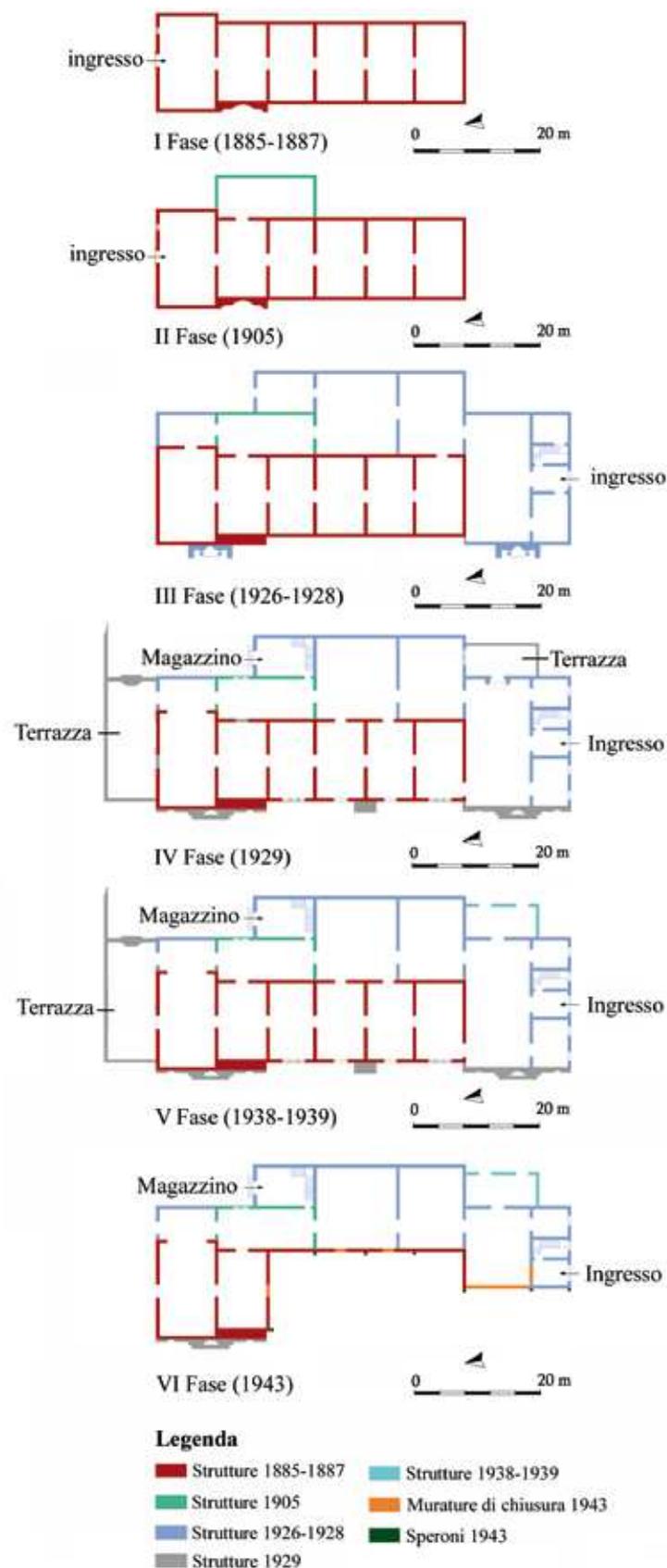
è solo la scelta, evidentemente ritenuta funzionale, di esporre queste categorie di reperti all'inizio del percorso espositivo, scelta che peraltro ritroviamo anche nel più vasto programma espositivo del Museo Urbano, ma anche la selezione dei pezzi esposti che convivevano con reperti di più elevata qualità formale; anche questo secondo aspetto era presente in entrambi gli allestimenti. Così, proprio a testimonianza della globalità della scelta espositiva, mentre nella quinta sala si esponevano «sculture figurate marmoree»<sup>35</sup>, allo stesso modo nell'ultima avevano trovato posto una ricca serie di fistule plumbee iscritte<sup>36</sup> (Fig. 6). Ancora un esempio dell'adozione di questi moderni criteri, attinente in questo caso l'attenzione per il contesto, è costituito dall'allestimento della seconda e della terza sala in cui Lanciani si preoccupò di raccogliere la «suppellettile funebre delle antichissime tombe esquiline anteriori o contemporanee alle mura di Servio Tullio [...] e la serie di più centinaia di oggetti votivi trovati sotto la scalinata di s. M. della Vittoria»<sup>37</sup>, prestando quindi attenzione a non alterare l'unitarietà di nuclei contestualmente omogenei<sup>38</sup>. Segue un'altra sala in cui erano stati esposti «monumenti scritti e scolpiti del periodo repubblicano»; dalla successione di queste ultime tre sale, infine, sembrerebbe trasparire la volontà di una sistemazione anche orientata a criteri di natura cronologica<sup>39</sup>.



**Fig. 3** - Foto Danesi Roma, Nuove sale antiquarie al Celio, veduta esterna [1890 - 1900]. La facciata anteriore del Magazzino Archeologico, rivolta verso il Colosseo, da cui si accedeva all'edificio nelle prime due fasi di vita. Sopra l'ingresso, l'insegna su cui è inciso il primo nome dell'Antiquarium: Magazzino Archeologico (ASC, Fondo fotografico, id. prog. 1850).

Quindi se da un lato, in conformità con la tradizione antiquaria, l'attenzione era rivolta alla totalità delle manifestazioni materiali<sup>40</sup>, alle antichità (da qui potrebbe derivare la denominazione di Antiquarium<sup>41</sup>), allo stesso tempo proprio la natura dell'allestimento, che sembrava rivelare una nuova concezione del reperto, se ne discostava; infatti l'attenzione non era più rivolta ora al singolo oggetto, concezione alla base di una formazione erudita fine a sé stessa, ma grande importanza acquisivano anche le sue relazioni contestuali, cronologiche e topografiche, che avrebbero dato modo alle testimonianze materiali, considerate il valore storico - documentario, di esprimere il loro potenziale informativo, seppur ancora limitato dall'inadeguata modalità della loro acquisizione.

Analizzando ora le prime collezioni del Magazzino Archeologico in rapporto a quelle dei Musei Capitolini, sembra emergere in queste ultime un'attenzione prevalente per le testimonianze artistiche, e più in particolare per le opere di scultura<sup>42</sup>; anche lo stesso Lanciani, sebbene non mancasse di riconoscere il «valore scientifico» dei manufatti presenti nel Magazzino, li definiva tuttavia allo stesso tempo solo «briciole» se rapportati alle più ricche collezioni capitoline<sup>43</sup>. Questo piccolo museo sembrava, così, nascere all'ombra delle principali raccolte comunali che dovevano avere avuto probabilmente una maggiore eco presso un pubblico più vasto, ricoprendo, quindi, il suo ruolo culturale all'interno di un ristretto gruppo sociale<sup>44</sup>, rappresentato *in primis* dai membri della Commissione Archeologica, ma ovviamente anche da una cerchia più vasta di studiosi e «specialisti» del tempo che, a quanto aveva affermato Lanciani stesso, ritenevano il «materiale» lì raccolto «indispensabile per lo studio delle origini della cultura romana»<sup>45</sup>. Con l'Antiquarium ora emergeva quindi, in modo chiaro, uno dei caratteri innovativi del museo archeologico inteso quale labora-



**Fig. 4** - Le fasi evolutive del complesso dell'Antiquarium. A partire da un modesto nucleo di sei sale, inaugurato come Magazzino Archeologico alla fine dell'Ottocento (fase I), dopo un piccolo ampliamento (fase II), l'edificio è nuovamente ampliato tra il 1926 e il 1928 (fase III), quindi perfezionato in vista del suo riallestimento ad opera di Antonio Muñoz (fase IV). Un ultimo intervento di sistemazione degli anni 1938 - 1939 precede la demolizione di parte del fabbricato (fase VI), avvenuta nel 1943. Da allora la conformazione dell'edificio è rimasta immutata. La planimetria della prima fase, di cui non si è ritrovato un originale, è stata ricavata a partire da una pianta riconducibile alla seconda fase di vita dell'Antiquarium (cfr. Fig. 7).



**Fig. 5** - Foto Danesi Roma, Nuove sale antiquarie al Celio, veduta esterna [1890 - 1900]. Il fianco occidentale del Magazzino Archeologico prospiciente la via di San Gregorio. La nicchia è un elemento utile per comprovare l'origine del piccolo edificio come unica sezione compiuta del più grande Museo Urbano (ASC, Fondo fotografico, id. prog. 1848).

torio scientifico, dunque sussidio necessario allo studio e alla ricerca storico - archeologica<sup>46</sup>. Tuttavia non si hanno notizie sul livello di frequentazione del piccolo Magazzino.

Negli anni a seguire, l'Antiquarium cominciò ad accogliere anche un numero rilevante di sculture<sup>47</sup>; al contrario non risulta un parallelo incremento delle cosiddette arti minori che, infatti, nel 1903 avevano trovato adeguato allestimento in una galleria di Palazzo dei Conservatori<sup>48</sup>.

Sembrava quindi che le due tendenze, quella archeologico-documentaria e quella storico-artistica, ancora coesistessero, e questo approccio alle antichità avrebbe trovato un riflesso anche nell'allestimento dei due musei; infatti, in entrambi avevano trovato posto sia i prodotti della grande arte che le antichità minori.

Intorno ai primi anni del 1900 la Commissione Archeologica, a causa del continuo aumento di oggetti antichi trasportati all'Antiquarium, ritenne opportuno provvedere ad un suo primo ampliamento; così, nel 1906 venne inaugurata una settima sala<sup>49</sup> aggiunta al primitivo nucleo dell'edificio (Fig. 4, fase II; figg. 7 - 8). Quindi, negli anni successivi, seguirono nuove richieste di ampliamento, sempre per adeguare l'Antiquarium ad una crescente richiesta di spazi espositivi; questa volta, però, non trovarono alcuna possibilità di attuazione<sup>50</sup>. In questa fase della sua vita l'Antiquarium continuò a raccogliere nei suoi ambienti sia oggetti d'arte che di antichità minori, sebbene una netta prevalenza la avessero comunque i monumenti scultorei<sup>51</sup>.

Tuttavia, nel 1925, in seguito al passaggio di Palazzo Caffarelli al Comune, tutte le maggiori opere di scultura furono trasportate dal piccolo Antiquarium entro le sale ricavate negli ambienti di questa nuova sezione dei Capitolini<sup>52</sup>; operazione necessaria anche perché, stando a quanto affermava Settimo Bocconi, Direttore dei Musei, quelle «pregevoli sculture, raccolte all'Antiquarium al Celio [erano situate] in località lontana e poco fre-

quentata, e perciò pressoché ignorate dal pubblico»<sup>53</sup>. Questo trasferimento, in linea con il più «vasto programma di riordinamento e d'integrazione di tutte le raccolte d'arte di proprietà comunale»<sup>54</sup>, sancì quel cambiamento di destinazione d'uso che trasformerà definitivamente l'Antiquarium nel museo delle «arti minori»<sup>55</sup>. Questa scissione sembra rispecchiarsi nel pensiero ormai diffuso di una preminenza dell'arte sulle altre testimonianze materiali, forse in linea con quella «gerarchizzazione



**Fig. 6** - Foto Danesi Roma, Nuove sale antiquarie al Celio [1890 - 1900]. La VI sala del Magazzino Archeologico nell'allestimento elaborato da Rodolfo Lanciani (ASC, Fondo fotografico, id. prog. 1851).

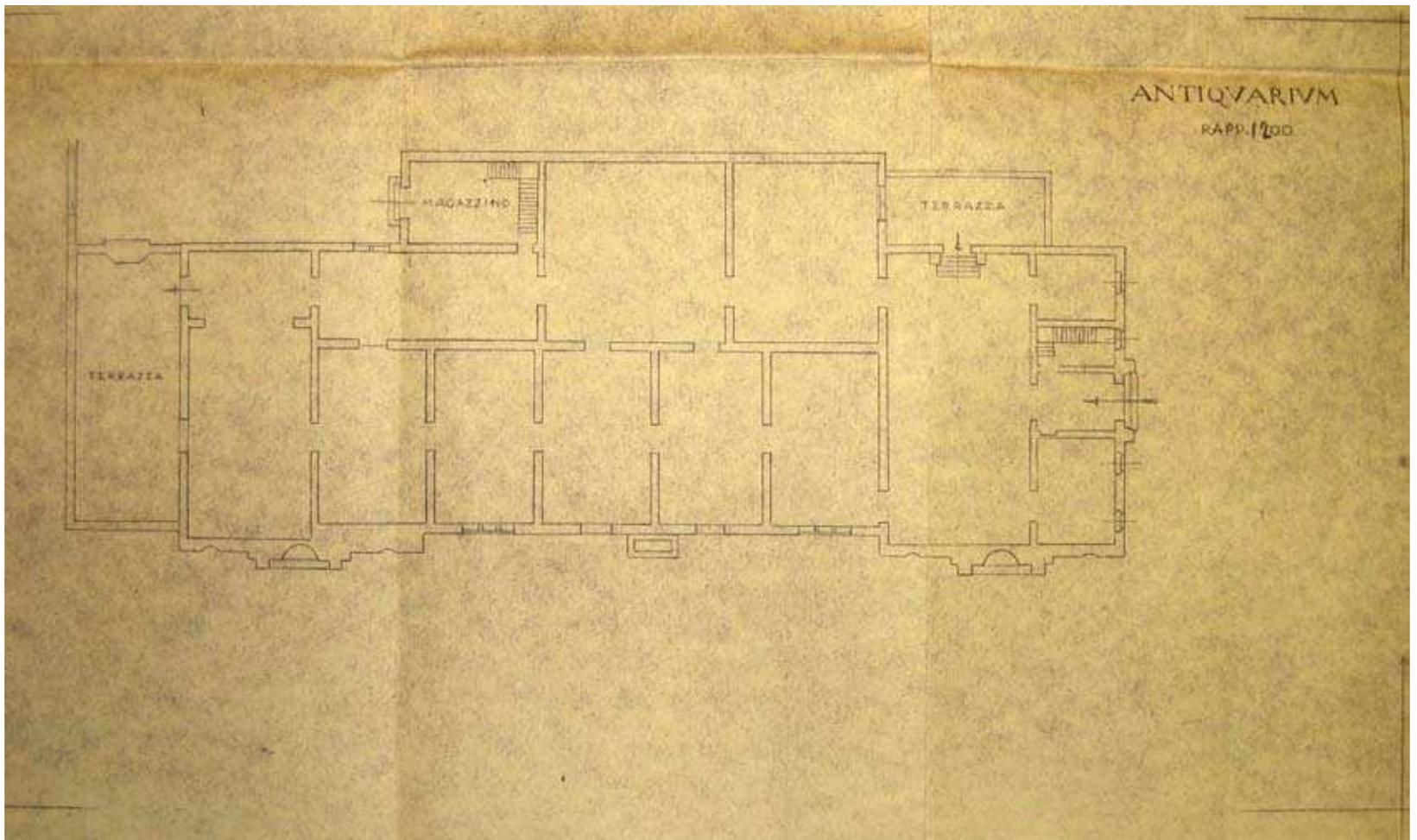
dei saperi»<sup>56</sup> che avrebbe in qualche modo determinato anche il modello espositivo adottato per il nuovo assetto di tutte le collezioni capitoline, raccogliendo in una sede distinta tutte le antichità minori, subordinandole così non solo concettualmente ma anche fisicamente rispetto alle più ricche collezioni d'arte allestite invece nella 'sede centrale' dei Musei Capitolini.

Anche il progetto di riordinamento dell'Antiquarium si doveva collocare, quindi, all'interno del più vasto disegno di intervento sulle strutture museali capitoline<sup>57</sup>: i nuovi fondi messi a disposizione permisero di realizzare prima l'ampliamento<sup>58</sup> (Fig. 4, III fase) e poi il nuovo allestimento dell'Antiquarium. Infatti, nel 1929, pochi mesi dopo il termine dei lavori per l'ampliamento dell'edificio, Antonio Muñoz, Direttore della X Ripartizione Antichità e Belle Arti, intraprese i lavori per il nuovo ordinamento dell'Antiquarium<sup>59</sup>. Tuttavia, prima di procedere all'allestimento delle collezioni, Muñoz si occupò del perfezionamento dell'edificio che infatti «Chiuso da ogni parte, illuminato solo da lucernarii spesso insufficienti [...] non era come altri musei una prigione dell'arte [...] ma a dirittura un carcere duro!»<sup>60</sup> (Fig. 4, fase IV; Fig. 9).

All'interno di questo Museo ora trovarono posto soprattutto le «così dette arti minori»<sup>61</sup>, in parte qui trasportate da Palazzo dei Conservatori<sup>62</sup>.

«Il criterio che ha guidato l'ordinamento delle raccolte - affermava Muñoz - è stato prevalentemente estetico», continua-





**Fig. 9** - Planimetria dell'Antiquarium dopo la risistemazione di Antonio Muñoz, 1929 ca. (Comune di Roma, *Dipartimento del patrimonio e della casa*, U. O. Conservatoria immobiliare e gestione della banca dati del patrimonio, posizione 263).

anche se sembrava in parte riallacciarsi agli aspetti più meramente classificatori di quella tradizione antiquaria che invece Lanciani aveva a suo tempo superato.

Inoltre l'Antiquarium, contribuendo nel suo piccolo all'esaltazione della romanità<sup>66</sup>, sembrava rientrare anche tra gli strumenti di propaganda dell'ideologia fascista, coerentemente con l'ispirazione che in quegli anni stava dietro alla nascita di altri musei, quali ad esempio il Museo dell'Impero Romano<sup>67</sup>.

Nella visione di Muñoz, le «opere d'arte» conservate nell'Antiquarium, sebbene non potessero essere considerate espressione del genio del singolo, rientravano comunque nel culto della romanità in quanto concreta testimonianza della passata grandezza della civiltà romana e di Roma, «grande emporio a cui affluivano genti di tutto il mondo antico»<sup>68</sup>.

L'Antiquarium si trovò anche ad essere uno dei protagonisti di una delle opere pubbliche più vaste realizzate per la Roma fascista: la costruzione di Via dei Trionfi<sup>69</sup>. Questo cambiamento radicale del paesaggio urbano circostante gli permise di acquisire una posizione più centrale<sup>70</sup>: ora non sorgeva più in una «località lontana e poco frequentata»<sup>71</sup>; pare infatti che l'affluenza dei visitatori successivamente a tali lavori registrò un qualche incremento<sup>72</sup>.

L'Antiquarium, quindi, sembra essere stato sempre coerente con le ideologie del momento storico - culturale in cui è vissuto. Tuttavia questo piccolo museo non riuscì ad affermarsi tra i protagonisti della scena culturale romana e rimase nuova-

mente in un angolo, questa volta però, quale museo delle "arti minori" o, meglio, delle "non - arti".

Pochi mesi dopo un ultimo ampliamento dell'edificio<sup>73</sup> (Fig. 4, fase V), cedimenti del terreno, causati dai lavori per la costruzione della galleria della metropolitana nella tratta passante sotto l'Antiquarium (Fig. 10), segnarono le sorti di questo Museo determinandone in un primo momento la chiusura al pubblico, poi la demolizione di alcuni dei suoi ambienti<sup>74</sup>.

Ad oggi non è stata ancora trovata una soluzione convincente per risolvere l'annoso problema di questa struttura fatiscente e il suo aspetto, a più di sessant'anni dalla demolizione di parte dei suoi ambienti (Fig. 4, fase VI)<sup>75</sup>, è rimasto praticamente immutato.

N. B.

## 2) L'Antiquarium Comunale: un caso aperto.

I molti turisti che quotidianamente percorrono a piedi o a bordo dei moderni autobus via di S. Gregorio dal Colosseo verso il Circo Massimo, giunti di fronte all'attuale ingresso farnesiano del Palatino, rimangono interdetti alzando lo sguardo in direzione delle pendici del Celio nel notare al disopra della disseccata fontana dei Trionfi tra la lussureggiante vegetazione perlopiù spontanea i ruderi monumentali di un grande edificio in rovina (Fig. 11). Gran parte dei turisti interpreterà questa veduta dal vago sapore "piranesiano" come composta da grandiosi resti antichi, al pari di quelli dominanti le alture palatine. Solo un esame più attento infatti potrebbe rivelare la



**Fig. 10** - Mappa della galleria della metropolitana nella tratta passante sotto l'Antiquarium, 1939 ca. (ASC, X Ripartizione Antichità e Belle Arti (1920 - 1953), b. 194, fasc. 7, sottofascicolo B).

natura nient'affatto antica di queste imponenti murature, bensì l'origine moderna di esse. Se poi avrà la pazienza di percorrere ancora alcune decine di metri, un'iscrizione in travertino ancora *in situ* ne chiarirà la natura e la funzione, con l'indicazione dell'ingresso dell'Antiquarium Comunale, ovvero dello spazio destinato ad accogliere e a mostrare le antichità scoperte nel territorio urbano di Roma dalla fine del XIX secolo, non comprese nei Musei del Campidoglio.

Natura e funzione destinate ad avere breve durata, essendo state bruscamente interrotte il 4 dicembre 1939, quando il procedere dei lavori di realizzazione della galleria della metropolitana che avrebbe collegato la Stazione Termini al nuovo quartiere dell'Esposizione Universale di Roma (EUR), comportò il cedimento del terreno sul quale poggiava l'edificio dell'Antiquarium. Esito prevedibile e quasi annunciato dai crolli nei muri di recinzione e dalle spaccature nel terreno circostante, verificatisi nei mesi immediatamente precedenti, senza che i lavori di scavo venissero sospesi e il progetto subisse le opportune modifiche.

Le foto fatte in quel periodo ci forniscono la misura dei danni subiti dall'edificio con "scollamenti" di interi settori dei muri perimetrali, vistose crepe, opere di puntellamento ad evitare più rovinosi crolli (Fig. 12). Con la chiusura al pubblico dell'Antiquarium ha inizio la storia recente di questo edificio, dell'area sulla quale s'eleva e delle sue collezioni, ricca di progetti, d'idee di risanamento, di speranze finora invariabilmente deluse.

In questa sede si vogliono ripercorrere sinteticamente i momenti più significativi di questo percorso, lungo sei decenni, che dal 1939 porta ai nostri giorni.

I primi anni dopo la chiusura sono stati contraddistinti principalmente dalla messa in sicurezza degli ambienti ancora agibili. In effetti in questo periodo il complesso dell'Antiquarium, pur avendo perso la funzione di museo aperto al pubblico, continuò a mantenere quella di magazzino e di deposito archeologico dei materiali ivi destinati fin dall'origine e non ancora trasferiti in altre sedi. Non mancano progetti di radicale e generalizzato trasferimento dei materiali (Mercati di Traiano, Museo di Roma e dell'Impero in via dei Cerchi), ma ragioni

pratiche ed economiche e soprattutto le vicende belliche in corso ne impedirono la realizzazione.

Negli anni immediatamente successivi alla chiusura al pubblico il problema più urgente fu rappresentato dall'esigenza di trovare una o più sedi all'ingente quantità dei materiali costituenti le collezioni dell'Antiquarium, in particolare di quelli di maggior pregio o di piccole dimensioni, tra cui sculture, bronzi, vetri, affreschi, avori ed ossi lavorati, ceramiche varie, lucerne e i tanti oggetti rientranti nella categoria dell'*instrumentum domesticum*. Una parziale soluzione venne trovata a partire dal 1949 con l'acquisita disponibilità di alcuni spazi e aree già pertinenti al Palazzo e alla Villa Caffarelli in Campidoglio, attrezzati come depositi, e di magazzini già esistenti (come il Magazzino Sculture del Palazzo Nuovo). Numerosi altri materiali, invece, nel corso degli anni trovarono temporanea ospitalità negli scantinati del Palazzo delle Esposizioni di via Milano e più recentemente presso i musei della Civiltà Romana e della Centrale Montemartini.

Al Celio, comunque, nell'area esterna recintata dell'Anti-



**Fig. 11** - I ruderi dell'Antiquarium visti da via di S. Gregorio.

quarium, continuarono ad essere ospitati tutti quei materiali, principalmente lapidei, che per dimensioni, peso e caratteristiche non si ritenne, né si potette rimuovere altrove. In particolare qui rimasero circa novemila reperti, tra iscrizioni (cippi, basi, lastre) ed elementi architettonici (basi, colonne, capitelli, architravi, cornici), oltre a mosaici, frammenti statuari, sarcofagi, fistule plumbee e *opus doliare* (Fig. 13). Questa situazione permase inalterata fino ai primi anni '80, quando a causa di danneggiamenti ripetuti e di alcuni furti fu deciso lo spostamento di tutti questi materiali nella vicina area dell'ex - Orto Botanico, venendo avviato nel contempo, in collaborazione con l'Università "La Sapienza" di Roma, il censimento e la catalogazione sistematica delle iscrizioni e del materiale architettonico qui esistente<sup>76</sup> (Fig. 14). V'è da dire, a questo proposito, che le perduranti difficoltà espositive non hanno precluso le attività scientifiche sulle diverse classi di materiali comprese nelle raccolte dell'Antiquarium, né l'accesso ad essi



Fig. 12 - Fronte dell'Antiquarium, opere di puntellamento (1940).



Fig. 13 - Antiquarium, materiali archeologici nelle aree esterne (1980).

degli studiosi, vedendo la luce significativi lavori monografici e mostre di grande richiamo, tra cui si rammentano "Roma Medio - Repubblicana" (1973) ed "Invisibilia" (1992)<sup>77</sup>.

Momento di notevole importanza e di ripresa d'interesse può essere fissato negli anni immediatamente precedenti il 2000, quando grazie ai finanziamenti erogati per la celebra-

zione del Grande Giubileo, si è riusciti a restaurare e ad adeguare alla funzione museale la Casina del Salvi, l'edificio delle ex - Palestra dell'Opera Nazionale Balilla e tutte le aree esterne dell'ex - Orto Botanico, riunificate e sistemate secondo il modello dell'impianto ottocentesco del Parco. In questa occasione venne anche aperta al pubblico una esposizione permanente, incentrata sugli aspetti della vita quotidiana di Roma antica, con la presentazione di una selezione dei materiali e dei capolavori delle raccolte dell'Antiquarium, alcuni mai più visti dal 1939. Negli ultimi anni quest'area specifica ha continuato ad essere oggetto dell'interesse dell'amministrazione comunale, essendo stata individuata come sede di un istituendo Parco Archeologico dei Bambini. A questo scopo, con opportuni finanziamenti, sono stati progettati e avviati lavori di adeguamento della Casina del Salvi e dell'edificio dell'ex - Palestra (attualmente in corso).

Relativamente all'edificio vero e proprio dell'Antiquarium le soluzioni prospettate da allora sono riconducibili essenzialmente a tre ipotesi : a) risanamento conservativo e adeguamento funzionale; b) ricostruzione *ex - novo*; c) abbandono e demolizione.

Alla prima soluzione appartiene il progetto del 1941 - 1942, che prevedeva la demolizione delle strutture pericolanti sul fronte di Via dei Trionfi (ora via di S. Gregorio) e l'utilizzo di quelle staticamente ancora stabili con la realizzazione di un nuovo prospetto e di una sorta di giardino pensile nell'area degli ambienti eliminati<sup>78</sup>. Questo progetto per le difficoltà tecniche da risolvere, relativamente alla piena sicurezza statica delle strutture, e per le sempre più pressanti esigenze belliche non trovò realizzazione.

Indirizzato invece alla ricostruzione *ex novo* dell'Antiquarium fu il progetto elaborato tra il 1959 e il 1962 dagli architetti Mario Paniconi e Giulio Pediconi. Questo progetto, di cui rimangono gli elaborati grafici e le foto del plastico realizzato nell'occasione (Fig. 15), si caratterizza per le linee architettoniche squadrate e razionaliste tipiche del periodo e per un'organizzazione specializzata degli spazi, distinti in espositivi, di deposito e di più ampia accoglienza (grande sala per conferenze). Interessante è poi notare come già in questo periodo fosse avvertita la necessità di collegare l'area dell'Antiquarium con l'adiacente complesso monumentale e ambientale dell'ex - Orto Botanico, contiguo e perimetrale alle costruzioni del Tempio di Claudio. Attraverso infatti il sottopassaggio della via Parco del Celio si sarebbe reso possibile ampliare e utilizzare più razionalmente a fini espositivi non solo gli spazi verdi all'aperto, ma anche gli edifici qui esistenti, di pregio storico e architettonico, quali l'ottocentesca Casina di Gaspare Salvi e le più recenti Palestre destinate nel Ventennio alle esercitazioni dell'Opera Nazionale Balilla. Questo progetto, oggetto allora di critiche da parte del Consiglio Superiore delle Belle Arti relativamente all'altezza (giudicata eccessiva), al disegno architettonico e alla dislocazione, non vide mai la luce<sup>79</sup>.

Più recentemente si pone il progetto elaborato nel 1997 dagli architetti Ugo Colombari e Giuseppe De Boni, indirizzato al recupero dei resti del fatiscente Antiquarium e al loro inserimento in un più ampio complesso architettonico, finalizzato alla creazione di un grande centro di servizi per tutta l'area archeologica circostante il settore Colosseo - Palatino - Celio<sup>80</sup> (Fig. 16). Il progetto prevede la pedonalizzazione dell'attuale via di S. Gregorio,



**Fig. 14** - Ex - Orto Botanico, nuova sistemazione dei materiali archeologici dell'Antiquarium (1986).



**Fig. 15** - Progetto Paniconi - Pediconi, plastico (1962).

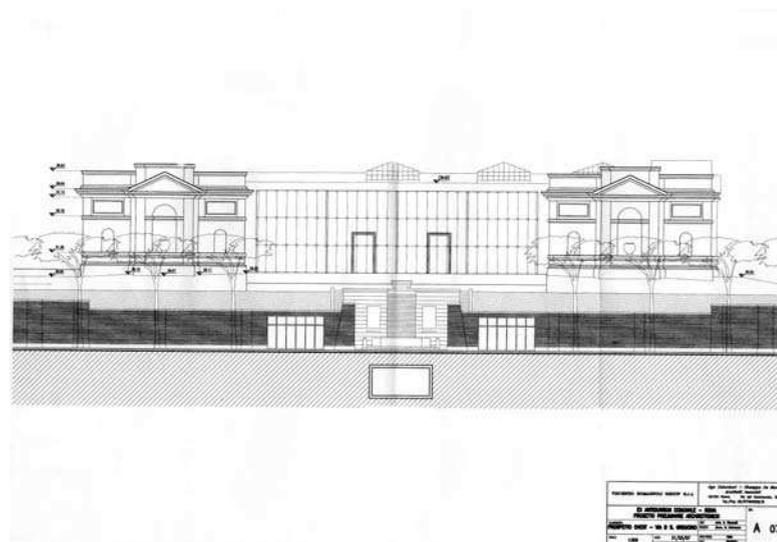
trasformata in un boulevard, e la creazione di un sottopassaggio di collegamento tra i due ingressi alle aree archeologiche del Palatino e del Celio con il ripristino della perduta continuità topografica e storica. In particolare si sono ritenuti meritevoli di recupero e di rifacimento i due avancorpi originari della facciata, connotati da frontoni e da edicole absidate, a richiamare il vecchio progetto storico, tra i quali verrebbe interposta una grande sala rotonda interrata e un soprastante padiglione vetrato di oltre 900 mq, con funzioni espositive di grande effetto. Qui infatti potrebbero trovare finalmente degna collocazione i frammenti della Forma Urbis Romae severiana, secondo una proposta già espressa da Antonio Muñoz nel secolo scorso<sup>81</sup>.

Il nuovo edificio, dotato di tutte le caratteristiche di razionalità e funzionalità, vedrebbe sviluppate al livello interrato e seminterrato le attività di accoglienza al pubblico (biglietteria, guardaroba, servizi turistici, libreria e oggettistica, didattica, ristorazione) e di servizio, mentre al piano superiore terreno si disporrebbero i settori espositivi, i depositi dei materiali archeologici e i laboratori di restauro. Nel progetto troviamo anche ribadita la necessità di collegamento tra l'area dell'Antiquarium e quella contigua dell'ex - Orto Botanico, nella quale oltre alla valorizzazione degli edifici storici esistenti troverebbero spazio nuove strutture destinate a conferenze e a spettacoli.

La perdurante indecisione circa il destino dell'edificio dell'Antiquarium, al di là delle superabili difficoltà tecniche e delle ragio-

ni economico - finanziarie, può essere anche considerata come conseguenza del contrasto di vedute tra le istituzioni coinvolte in questo rilevante quadrante urbanistico (Comune di Roma, Soprintendenza Archeologica di Roma, Soprintendenza ai Beni Monumentali). In particolare sembra fin qui aver giuocato un ruolo determinante il veto opposto da parte della Soprintendenza Archeologica ad ogni progetto di recupero o ricostruzione della struttura, venendo caldeggiata viceversa l'ipotesi di una sua demolizione *tout - court*, al fine di ripristinare di fronte al Palatino, sul versante settentrionale del Celio, una pendice verde del tutto sgombrata da edifici. A questa ipotesi radicale si è sempre opposta, tra l'altro, l'esistenza di un vincolo architettonico di tutela sull'edificio dell'Antiquarium, che ne vieta la demolizione: vincolo che recentemente però sembra volersi revocare.

Non v'è dubbio che questa drastica soluzione da un lato risolverebbe in maniera definitiva il problema dell'offensiva presenza di un rudere pericolante a poca distanza dalla zona più pregiata per vocazione archeologica, storica, monumentale e turistica della città, senza contare che negli anni all'interno e nei pressi di esso si sono venute ad installare vere e proprie comunità di sbandati e di senza tetto, ma qui ci si deve domandare se questa possa essere considerata ormai una scelta obbligata. Personalmente ritengo che la demolizione dei resti dell'edificio dell'Antiquarium Comunale rappresenterebbe un grave danno per la storia culturale della città di Roma, venendo eliminata dal panorama monumentale urbano una testimonianza, non minore né trascurabile, di una concezione museale originale e in qualche modo precorritrice dei tempi. Si priverebbe altresì definitivamente la collettività - senza alcun vantaggio tangibile - della possibilità di



**Fig. 16** - Progetto Colombari - De Bonis, prospetto su via di S. Gregorio (1997).

recuperare un complesso architettonico di pregio, da valorizzare per finalità culturali ed espositive. In altre parole, in un'area così strategica, appare del tutto illogico rinunciare ad una cubatura di tale rilevanza, quando cresce per la città la necessità di dotarsi di nuovi spazi e di strumenti rivolti alla crescente e sempre più esigente domanda culturale nazionale ed internazionale.

Alla comprensibile obiezione (anche alla luce di alcuni discutibili recenti interventi edilizi in altre aree monumentali

della città) che ogni ricostruzione parziale o *ex - novo* comporterebbe l'inserimento di un corpo estraneo all'interno di una delicatissima area in cui insistono presenze monumentali archeologiche, medievali e rinascimentali, si deve rispondere con un progetto il meno invasivo possibile, rispettoso delle preesistenze e dei luoghi.

Una soluzione, che potrebbe essere presa in considerazione, è il restauro integrale dell'edificio superstite, completato nelle parti già demolite o pericolanti con un rifacimento filologico esattamente aderente nel disegno architettonico, nell'uso

dei materiali e delle finiture al progetto originario realizzato nel 1929 da Antonio Muñoz. In buona sostanza, assicurata la stabilità statica delle fondazioni, l'edificio dell'Antiquarium tornerebbe ad elevarsi secondo le sue forme architettoniche storicizzate, ormai assimilate nel contesto topografico e monumentale circostante, mentre eventuali modifiche e adattamenti potrebbero essere riservati alla definizione degli spazi interni ed interrati, in considerazione delle mutate esigenze funzionali ed espositive.

F.P.A.

<sup>1</sup> Un allestimento provvisorio di reperti archeologici di rilievo rivenuti nei primi anni di Roma capitale, inaugurato il 25 febbraio 1876, trovò spazio all'interno delle sale ricavate in alcuni ambienti di Palazzo dei Conservatori, e nel padiglione ligneo ottagonale progettato da V. Vespignani e collocato nel giardino dello stesso palazzo. PALOMBI 2006, p. 91.

<sup>2</sup> Prefazione 1872, pp. 3 - 4.

<sup>3</sup> *Atti della Commissione* 1883, p. 282, n. 2. Sull'esigenza di ampliare definitivamente i Musei Capitolini, in quanto ormai saturi, e sulle problematiche inerenti la mancanza di spazi per un adeguato deposito di nuovo materiale archeologico, cfr. anche LANCIANI 1880, pp. 6 - 8.

<sup>4</sup> LANCIANI 1880, p. 6.

<sup>5</sup> La richiesta preliminare per l'utilizzo di un'area di proprietà comunale per la sistemazione di un locale «capace di collocare con ordine vari dei moltissimi oggetti summenzionati formandone una mostra in Campidoglio» e di un «grande magazzino sopra altro terreno di proprietà comunale» «per raccogliere poi il restante di tali oggetti» venne presentata dalla Commissione Archeologica in seno alla Giunta Municipale; questa sebbene, avesse accolto in massima la proposta, si sarebbe riservata di deliberare in proposito solo dopo che le fosse stato presentato un progetto concreto. ASC, *Verbale della Giunta Municipale*, anno 1882, seduta del 22 novembre, deliberazione n. 75505.

<sup>6</sup> ASC, *Atti del Consiglio Comunale di Roma*, anno 1883, seduta del 25 giugno, 45<sup>a</sup> proposta: *Costruzione di un Museo provvisorio per mostra e deposito d'oggetti rinvenuti negli scavi*.

<sup>7</sup> Cfr. *Atti della Commissione* 1883.

<sup>8</sup> Sulla nascita di musei archeologici di proprietà dello Stato nella nuova Capitale e sulle vicende che portarono infine all'istituzione del Museo Nazionale Romano nelle sedi delle Terme di Diocleziano e di Villa Giulia, all'interno delle quali si inserisce il mancato progetto in questione, cfr. BRUNI 1991 - 1992; BRUNI 2001 e CURZI 1998.

<sup>9</sup> Verbale della Giunta Municipale del 5 luglio 1884, allegato alla lettera inviata l'11 maggio 1885 dal ff. di Sindaco L. Torlonia al Ministro della Pubblica Istruzione M. Coppino, ACS, *MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA.*, I vers., b. 313, fasc. 185, 20.

<sup>10</sup> Il verbale della conferenza tenutasi al Ministero della Pubblica Istruzione il 5 luglio 1884, nella quale si stabilirono i punti fondamentali sui quali sarebbe stata stipulata la convenzione ufficiale per l'istituzione del Museo Urbano/Latino, è allegato alla lettera inviata l'11 maggio 1885

dal ff. di Sindaco Torlonia al Ministro Coppino, ACS, *MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA.*, I vers., b. 313, fasc. 185, 20.

<sup>11</sup> Infatti il Ministro Coppino avrebbe dovuto presentare a breve in Parlamento il disegno di legge nel quale sarebbe stata determinata «l'azione dello Stato in armonia con quella delle amministrazioni locali per la istituzione di Musei regionali»; Coppino, quindi, non voleva pregiudicare «con un impegno rispetto al Comune di Roma» le deliberazioni che sarebbero state prese sull'argomento dalla rappresentanza ministeriale, dal momento che si stava predisponendo il suddetto disegno di legge. Lettera inviata dal Ministro Coppino al ff. di Sindaco Torlonia l'11 maggio 1885, ACS, *MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA.*, I vers., b. 313, fasc. 185, 20.

<sup>12</sup> BRUNI 1984, p. 123 nota 24. Cfr. anche BRUNI 2001, p. 783.

<sup>13</sup> «La Giunta approva che si proceda alla costruzione del Museo Urbano all'Orto Botanico in base al preventivo e sui disegni eseguiti dal sig. Costantino Sneider, architetto della Commissione Archeologica Comunale, cui resta affidata la direzione del lavoro.», ASC, *Verbale della Giunta Municipale*, anno 1885, seduta del 11 luglio, deliberazione n. 40688.

<sup>14</sup> ASC, *Atti del Consiglio Comunale di Roma*, anno 1883, seduta del 25 giugno, 45<sup>a</sup> proposta: *Costruzione di un Museo provvisorio per mostra e deposito d'oggetti rinvenuti negli scavi*, e anno 1885, seduta del 29 maggio, 118<sup>a</sup> proposta: *Destinazione di nuova località pel Museo provvisorio di oggetti rinvenuti negli scavi*. In particolare in questa seconda seduta viene ratificato lo spostamento dell'area comunale destinata alla costruzione del magazzino/museo provvisorio; infatti, stando alla deliberazione del 25 giugno 1883, tale edificio sarebbe stato costruito sempre sul Celio ma tra via Claudia e via Celimontana.

<sup>15</sup> ASC, *Fondo Contratti, Atti Pubblici*, anno 1885, parte III. Un resoconto dettagliato del progetto è in «Progetto per la costruzione del Museo Archeologico di Roma da costruirsi nell'Orto Botanico sulla via di S. Gregorio alla Valle del Celio redatto dall'Ingegnere Architetto Costantino Sneider - 6 settembre 1887», riprodotto in BERNINI 1998, pp. 75 - 76. Questo resoconto, datato al 1887, si colloca in un momento cronologicamente avanzato, poiché connesso alla ripresa delle trattative con lo Stato, di cui si tratterà a breve nel testo.

<sup>16</sup> Cfr. la relazione inviata da R. Lanciani al Ministro Coppino il 4 febbraio 1888 in cui viene

esposto dettagliatamente il programma di allestimento del Museo; la relazione è trascritta in BERNINI 1998, p. 74.

<sup>17</sup> ASC, *Verbale della Giunta Municipale*, anno 1885, seduta del 30 maggio, deliberazione n. 30787.

<sup>18</sup> La costruzione delle prime sei sale dell'edificio, costituenti il lato a destra del vestibolo, si colloca tra l'11 luglio 1885 (cfr. nota 13) e il settembre del 1887 (cfr. «Progetto per la costruzione del Museo Archeologico di Roma da costruirsi nell'Orto Botanico sulla via di S. Gregorio alla Valle del Celio redatto dall'Ingegnere Architetto Costantino Sneider - 6 settembre 1887», riprodotto in BERNINI 1998, p. 75).

<sup>19</sup> L'atto ufficiale, sottoscritto dal Ministro Coppino e dal ff. di Sindaco Torlonia è datato 15 febbraio 1887, è allegato al verbale del Consiglio Comunale tenutosi il 20 maggio 1887; nella seduta in questione viene presentata dalla Giunta la richiesta di approvazione di tale convenzione. La documentazione relativa è riprodotta in BERNINI 1998, pp. 76 - 77.

<sup>20</sup> Cfr. BRUNI 2001, pp. 783 - 785.

<sup>21</sup> CURZI 1998, pp. 60 - 61; cfr. BERNINI 1998, pp. 30 - 31.

<sup>22</sup> PALOMBI 2006, pp. 90 - 91.

<sup>23</sup> CAMBEDDA NAPOLITANO - CUSANNO 1991, p. 256.

<sup>24</sup> Stando a quanto afferma Lanciani nel discorso inaugurale del Magazzino Archeologico riportato sul *Bullettino* (LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 138), l'edificio in questione venne «compiuto nel 1890»; probabilmente Lanciani si riferisce ad un'ultimazione dello stabile per adattarlo alla sua funzione definitiva. Per il suo allestimento, LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, pp. 143 - 146.

<sup>25</sup> «Nel visitare questo edificio ed il suo giardino, e nell'esaminare il contenuto dell'uno e dell'altro ricordatevi che l'edificio è stato costruito ed il giardino disegnato con la modestia ed economia propria dello scopo [...]»; il passo è tratto dal discorso inaugurale tenuto dal Marchese F. Nobili Vitelleschi e da Lanciani, riportato sul *Bullettino* del 1894 (cfr. LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 146). Nel testo in questione emerge il particolare interesse dimostrato dalla comunità scientifica nei confronti di «un materiale così ricco, anzi indispensabile per lo studio delle origini della cultura romana» (cfr. LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 138), che a partire dal 1890 aveva cominciato ad occupare le sale del piccolo edificio. Questo forte interesse che

doveva animare anche le file della Commissione Archeologica è il movente che porta all'apertura del Magazzino scientificamente allestito.

<sup>26</sup> Cfr. «Progetto per la costruzione del Museo Archeologico di Roma da costruirsi nell'Orto Botanico sulla via di S. Gregorio alla Valle del Celio redatto dall'Ingegnere Architetto Costantino Sneider - 6 settembre 1887», riprodotto in BERNINI 1998, p. 75.

<sup>27</sup> «Quanto alla sua distribuzione interna, ho cercato di ordinarne le collezioni con criteri strettamente scientifici, per quanto lo consentiva la loro mole e la loro natura», LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 143.

<sup>28</sup> LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 143.

<sup>29</sup> Cfr. nota 27.

<sup>30</sup> Per l'evoluzione dell'antiquaria verso una più moderna scienza archeologica cfr. BARBANERA 1998, pp. 12 - 34 e 49 - 57.

<sup>31</sup> Affacciatisi in Italia per il tramite soprattutto di Luigi Pigorini, curatore del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico dove furono applicati criteri di allestimento innovativi.

<sup>32</sup> Sui modelli espositivi adottati nei musei archeologici dopo l'Unità, vedi DELPINO 2001, pp. 634 - 635.

<sup>33</sup> «Questi musei non hanno alcuna ambizione d'apparire splendidi; sono e vogliono rimanere modesti in ogni loro apparenza, e presumono solo di poter diventare oggetto sicuro e serio di studii.»; passo tratto dal discorso di R. Bonghi pronunciato il 14 marzo 1876 durante l'inaugurazione della biblioteca Vittorio Emanuele II e del complesso museale istituito presso il Collegio Romano (cfr. DELPINO 2001, p. 631).

<sup>34</sup> LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, pp. 143 - 144.

<sup>35</sup> LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 145.

<sup>36</sup> Questo stesso modello espositivo, modalità della selezione dei pezzi e criteri distributivi, lo ritroviamo ancora nell'allestimento proposto dallo stesso Lanciani per il nuovo ordinamento delle collezioni capitoline nel Palazzo dei Conservatori (cfr. LANCIANI 1903).

<sup>37</sup> LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 144.

<sup>38</sup> Lanciani esprime direttamente questo concetto subito dopo, quando, sempre in merito all'allestimento delle due sale auspica l'ampliamento delle collezioni con l'aggiunta di «altri sepolcri che giacciono nascosti sotto il terrapieno di via delle Sette Sale [...], trasportandoli integralmente secondo l'esempio dato dall'illustre collega Pigorini nel suo museo modello» (cfr. LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 145).

<sup>39</sup> Queste scelte sembrano rievocare in parte l'allestimento del Museo Urbano dove infatti Lanciani aveva previsto di ordinare i «Monumenti dell'era reale e repubblicana [...] in ordine cronologico» (cfr. BERNINI 1998, p. 74) dalla seconda fino alla sesta sala. Le altre sale sarebbero state allestite prevalentemente seguendo criteri di natura topografica; quest'ultimo aspetto non trova riscontro nel Magazzino Archeologico. Chiudono quindi il cerchio i reperti contenuti nella VI sala del Magazzino Archeologico, «destinata precipuamente alla illustrazione degli acquedotti romani» (cfr. LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 145), che trovano riscontro questa volta con i «Monumenti del Tevere e degli acquedotti» (BERNINI 1998, p. 74) che avrebbero dovuto occupare cinque delle ultime sale del grande Museo destinate all'esposizione dei reperti provenienti dal suolo di Roma.

<sup>40</sup> Cfr. CARANDINI 2008, pp. 40 - 44, con relativa bibliografia.

<sup>41</sup> Stando a quanto ci lascia detto A. Muñoz

il «Magazzino Archeologico [...] venne circa il 1900 battezzato col nome più nobile di Antiquarium» (cfr. MUÑOZ 1929, p. 562). Tuttavia la denominazione di Antiquarium già era stata utilizzata da Lanciani, in riferimento al piccolo Magazzino, il giorno della sua inaugurazione, nel 1894 (LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 143). Muñoz potrebbe fare riferimento, quindi, all'ufficializzazione di tale denominazione, da Lanciani utilizzata probabilmente solo in modo ufficioso; infatti 'Magazzino Archeologico' doveva essere stato il nome ufficiale di questo edificio nei primissimi anni della sua vita. Una prova in tal senso potrebbe essere letta nella targa posta sull'ingresso del Magazzino Archeologico, recante proprio quest'ultima denominazione, visibile nitidamente sull'immagine che ritrae il piccolo edificio, databile tra il 1890 e il 1900 (Fig. 3). Inoltre anche uno spoglio delle carte dell'Archivio della Commissione Archeologica Comunale (ASC, Commissione Archeologica Comunale, b. 12, prot. 382) sembrerebbe confermare questa ipotesi, dal momento che tra i carteggi che lo coinvolgono, l'edificio non sembra mai essere indicato con l'appellativo di Antiquarium almeno fino al 1902. Questo potrebbe precisare il margine di approssimazione espresso da Muñoz, provando quindi a suggerire una datazione più precisa. Inoltre proprio questa data può essere messa in relazione con una rinnovata sistemazione del materiale archeologico e con l'inaugurazione di un nuovo ingresso che si apriva su via di San Gregorio (cfr. Atti della Commissione 1902, pp. 348 - 349, n. 2), che avrebbe conferito a quelle sale «tanto decoro»; cfr. ASC, X Ripartizione Antichità e Belle Arti (1907 - 1920), b. 3, fasc. 5 contenente il «Progetto di restauri ed ampliamento del Magazzino Archeologico Comunale», tra cui figura anche il progetto per il nuovo accesso. Il disegno del progetto, pianta, prospetto e sezione è in ASC, Ufficio V, divisione III, Titolo 20, fasc. 3. Non si ha la certezza che il nuovo ingresso abbia avuto esattamente la forma prevista dal progetto originario.

<sup>42</sup> Cfr. ad esempio *Elenco degli antichi Monumenti* 1875. Cfr. anche LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 136.

<sup>43</sup> LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 138, 146; il termine non sembra voler essere dispregiativo, tuttavia potrebbe voler indicare comunque una subordinazione delle collezioni del Magazzino Archeologico rispetto a quelle dei Musei Capitolini.

<sup>44</sup> Uno degli esempi di questa sua «marginalità» potrebbe essere letto nelle parole di Muñoz: «Il Magazzino Archeologico Comunale fu inaugurato con una certa solennità [...] dobbiamo avvertire, puramente ufficiale, perché il pubblico non vi prese nessuna parte; basti dire che un diffusissimo giornale del mattino, dando conto della cerimonia in una breve notizia di cronaca, la intitolava: *Un emporio di sassi antichi!*»; cfr. MUÑOZ 1929, p. 557.

<sup>45</sup> Cfr. LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 138.

<sup>46</sup> Cfr. CURZI 1998, pp. 50 - 51, e più in generale vedi i contributi citati alla nota 8.

<sup>47</sup> Cfr. *Elenco degli oggetti di arte* 1901, pp. 314 - 320; vedi anche *Atti della Commissione* 1901, p. 310, n. V.

<sup>48</sup> Vedi LANCIANI 1903.

<sup>49</sup> L'iter procedurale per un primo ampliamento dell'Antiquarium cominciò a partire dai primi mesi del 1904; la settima sala ultimata nel 1905 venne inaugurata solo l'anno successivo, il 24 aprile, una volta ultimati anche i lavori di

restauro degli ambienti esistenti e rinnovato l'ordinamento delle antichità contenute nelle sue sale. Cfr. *Atti della Commissione* 1904, p. 379 n. 9; *Atti della Commissione* 1905, p. 380 n. 1; *Atti della Commissione* 1906, pp. 359 - 360 n. 1. Informazioni più dettagliate si trovano in ASC, Commissione Archeologica Comunale, b. 12, prot. 382; in particolare tra i carteggi: «Relazione sui lavori compiuti all'Antiquarium», inviata al Segretario della Commissione Archeologica, G. Gatti, il 6 maggio 1906.

<sup>50</sup> Per gli anni dal 1907 al 1924, caratterizzati da più richieste effettuate da parte della Commissione Archeologica per l'ampliamento dell'edificio, e per la sistemazione delle sue collezioni e dell'area circostante il fabbricato, cfr. *Atti della Commissione* per le annate comprese entro questo lasso di tempo; vedi anche ASC, Commissione Archeologica Comunale, b. 12, prot. 382.

<sup>51</sup> Cfr. BOCCONI 1923.

<sup>52</sup> Un piccolo conteggio effettuato al proposito ha dimostrato che su un totale di circa 70 opere scultoree esposte nelle sale dell'Antiquarium nel 1923, stando a quanto illustrato nella guida di Settimo Bocconi (cfr. nota 51), ne entrano a far parte delle collezioni dei Musei Capitolini circa 65; quasi tutte esposte all'interno della nuova ala dei Musei, quella del Museo Mussolini; cfr. MUSTILLI 1938.

<sup>53</sup> BOCCONI 1925, pp. 16 - 17.

<sup>54</sup> BOCCONI 1925, p. 17; vedi anche BOCCONI 1929, pp. 327 - 332.

<sup>55</sup> MURA SOMMELLA 1992, p. 147.

<sup>56</sup> MANACORDA 2008, pp. 63 - 64.

<sup>57</sup> Vedi BOCCONI 1929, pp. 327 - 328.

<sup>58</sup> Un nuovo ampliamento del Museo, stavolta più consistente, venne intrapreso nel 1926 e fu portato a compimento, stando a quanto ci dice Muñoz, «pressoché [...] nell'autunno del 1928» (cfr. MUÑOZ 1929, p. 563); al termine dei lavori l'Antiquarium risultava composto di tredici sale. Ambienti di modeste dimensioni furono costruiti anche al piano superiore nella parte meridionale dell'edificio (cfr. MUÑOZ 1929, p. 563), lato attraverso il quale ora si accedeva al museo; infatti l'ingresso originariamente si apriva sul lato settentrionale dello stabile (Fig. 4, fase I/II). L'iter procedurale, che si concluse con l'avvio del progetto di ampliamento definitivo, è in ASC, X Ripartizione Antichità e Belle Arti (1920 - 1953), b. 26, fasc. 1.

<sup>59</sup> Cfr. al proposito cfr. MUÑOZ 1929.

<sup>60</sup> MUÑOZ 1929, p. 564; già da questa semplice frase sembrerebbe trapelare il forte distacco in merito alla concezione del luogo del museo rispetto a quella diffusasi nel clima positivista post-unitario; cfr. nota 33. Su questa nuova esigenza di vivere il museo Muñoz torna più avanti: «L'interno delle sale è decorato con tinte vivaci, e alcune portano decorazioni [...]. Pavimenti con mattonelle policrome appositamente fabbricate, che incorniciano bei mosaici antichi, conferiscono decoro alle sale del nuovo Museo.» (MUÑOZ 1929, p. 566), queste innovazioni, sosteneva ancora, avevano reso l'Antiquarium «gaio ed attraente» (cfr. MUÑOZ 1929, p. 566). Una buona scelta di foto che ritraggono gli ambienti espositivi dell'Antiquarium e il suo giardino sono in MUÑOZ 1929, p. 556 - 575 e in MUÑOZ 1935, pp. 230 - 239.

<sup>61</sup> MUÑOZ 1929, p. 563; per un resoconto dettagliato dell'allestimento dell'Antiquarium, cfr. COLINI 1929.

<sup>62</sup> MURA SOMMELLA 1992, p. 147.

<sup>63</sup> MUÑOZ 1929, p. 566. L'appellativo 'opere d'arte' utilizzato da Muñoz sembra richiamare

quella cultura imperniata sull'estetismo derivata dalla diffusione del pensiero di matrice idealista; questa sembra essere stata proprio alla base del nuovo allestimento elaborato per l'Antiquarium: «I criteri cronologici scientifici vogliono esser sottintesi, non prevalere sul gusto» (cfr. MUÑOZ 1929, p. 570).

<sup>64</sup> MUÑOZ 1929, p. 566.

<sup>65</sup> Il distacco da questa concezione si può parzialmente leggere prendendo come riferimento proprio alcuni di quei nuclei considerati da entrambi i curatori come inscindibili; infatti Lanciani inserisce i manufatti della stipe del tempio di Minerva Medica nella sala adibita all'illustrazione dei «monumenti scritti e scolpiti del periodo repubblicano» (LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 145) e quelli «trovati sotto la scalinata di s. M. della Vittoria» (LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 145) nel gruppo formato dalle due sale precedenti la cui illustrazione si incentrava in particolare sulla «suppellettile funebre delle antichissime tombe esquiline anteriori o contemporanee alle mura di Servio Tullio» (LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, p. 144) volendo forse provare, in questo modo, a seguire nella loro esposizione un criterio di natura cronologica. Al contrario nell'ordinamento di Muñoz questi due nuclei, sebbene non apparentemente smembrati, risultano raggruppati in un'unica sala assieme alla collezione vascolare, quindi, in una delle due sale destinate all'esposizione delle terrecotte. Inoltre le arule fittili provenienti dai sepolcreti dell'Esquilino, che infatti erano state raggruppate da Lanciani nelle prime due sale del Magazzino, andavano ora a formare un nucleo a parte con altre arule di provenienza e cronologia differente. Un altro esempio può essere fornito dalla sala che nell'allestimento di Lanciani avrebbe dovuto ospitare la «prefazione, per così dire, allo studio delle antichità romane» (LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894, pp. 143 - 144); gli stessi materiali nell'allestimento di Muñoz, in cui tutto ciò che è esposto sembra essere stato portato ad un medesimo 'livello', perdono questa funzionalità andando ad occupare la VII sala.

<sup>66</sup> Anche l'aspetto stesso che Muñoz conferì al Museo sembra rispecchiare questa volontà: «disegnai inferriate e cancellate di stile classico [...]. Sulla terrazza più grande ho disegnato una vasca marmorea, di classica forma» (MUÑOZ 1929, p. 565). Tuttavia, sempre in linea con l'ideologia fascista, aveva conferito alla decorazione

dell'Antiquarium un carattere di modernità: «le pareti portano fregi dipinti di soggetto antico (vasi, trofei, maschere), ma di carattere modernissimo» (MUÑOZ 1935, p. 242).

<sup>67</sup> LIBERATI SILVERIO 1983.

<sup>68</sup> MUÑOZ 1929, p. 566. E ancora citando Muñoz: «Prodotti del genio romano, o di quello greco, alessandrino, orientale? [...] Certo nelle vetrine e nelle pareti dell'Antiquarium gli oggetti esposti, nella loro varietà di accento stilistico indicano le diversità di dialetti e di lingue artistiche che si parlavano in Roma» (MUÑOZ 1929, p. 566). Quindi, sebbene queste testimonianze materiali non fossero solo una produzione del 'genio della stirpe', Muñoz comunque sembrava trovare il modo per ricondurle all'esaltazione della romanità.

<sup>69</sup> Nel 1933 la più ampia via dei Trionfi sostituì la vecchia via di San Gregorio, quindi il Museo, prospiciente la strada, trovò ora nuovo risalto, questo grazie anche ad alcuni espedienti messi in opera dallo stesso Muñoz, tra cui un originale riassetto della porzione di giardino che si affacciava sulla nuova arteria. Cfr. MUÑOZ 1933, pp. 521 - 537.

<sup>70</sup> «L'apertura di via dei Trionfi ha portato in primo piano questo importante Museo del Governatorato di Roma che finora era rimasto quasi completamente nascosto nei folli viali dell'Orto Botanico»; relazione di A.M. Colini del 24 maggio 1934. ASC, *X Ripartizione Antichità e Belle Arti (1920 - 1953)*, b. 116, fasc. 4. Altra documentazione in merito all'apertura di Via dei Trionfi e alle sue ripercussioni sulla vita del museo sono tra le carte dello stesso fascicolo.

<sup>71</sup> BOCCONI 1925, p. 17.

<sup>72</sup> Cfr. la nota del 22 novembre 1933 inviata dal Direttore della X Ripartizione, Muñoz, al Direttore dell'Ufficio Giardini del Governatorato, ASC, *X Ripartizione Antichità e Belle Arti (1920 - 1953)*, b. 99, fasc. 3, sottofascicolo A. Altra documentazione in merito ai lavori di sistemazione svolti nell'Antiquarium in seguito all'apertura della nuova arteria è tra le carte dello stesso sottofascicolo.

<sup>73</sup> Nel 1938 Muñoz, per la continua affluenza nell'Antiquarium di manufatti archeologici, avvertì l'esigenza di aggiungere altri ambienti alla struttura già esistente. La mancanza di spazio, affermava, comportava infatti un «grave danno al regolare svolgimento del lavoro di classificazione, catalogazione, studio, restauro ed esposizione»

svolto all'interno del Museo. A tal proposito furono costruiti sul lato orientale dell'edificio, dove era in precedenza la terrazza sopraelevata, tre nuovi ambienti sovrapposti (cfr. Fig. 4, IV/V fase): uno sotterraneo, un secondo in collegamento con la prima sala espositiva, e, infine, il terzo all'ultimo piano; l'ampliamento venne ultimato nei primi mesi del 1939. Parte della documentazione relativa a quest'ultimo ampliamento è in ASC, *X Ripartizione Antichità e Belle Arti (1920 - 1953)*, b. 181, fasc. 9.

<sup>74</sup> La galleria della nuova metropolitana, stando al progetto, sarebbe dovuta passare sotto la parte nord - occidentale dell'Antiquarium interessando, in particolare, cinque delle sue sale. Tuttavia, negli ultimi mesi del 1939, nell'area prossima all'edificio, fenomeni di cedimento e fenditura del terreno causati dalle vibrazioni prodotte dai lavori sottostanti aumentarono in modo rilevante determinando una momentanea interruzione dei lavori. Questo periodo di stallo venne utilizzato per consolidare la parte anteriore del fabbricato, interessata dai dissesti, mediante puntellature ed opere di sottofondazione; inoltre, le sale a rischio furono liberate dal «materiale archeologico di speciale importanza». Tuttavia, con il procedere dei lavori per la costruzione della galleria, l'integrità del Museo andava peggiorando al punto che la X Ripartizione si vide costretta ad una sua momentanea chiusura al pubblico, stabilita il 4 dicembre 1939; ma tale provvedimento divenne in seguito definitivo. La documentazione relativa è in ASC, *X Ripartizione Antichità e Belle Arti (1920 - 1953)*, b. 194, fasc. 7; in particolare vedi sottofascicolo B.

<sup>75</sup> La demolizione di parte dell'Antiquarium avvenne nel 1943 (cfr. CAMBEDDA NAPOLITANO - CUSANNO 1991, p. 258 e p. 259 nota 14).

<sup>76</sup> GREGORI 2001.

<sup>77</sup> *Roma Medio Repubblicana* 1973; ANSELMINO 1977; RICCIOTTI 1978; *Invisibilia* 1992, pp. 151 - 210.

<sup>78</sup> MURA SOMMELLA 1992.

<sup>79</sup> Il progetto, rimasto inedito, è depositato presso gli attuali uffici dell'Antiquarium al Celio.

<sup>80</sup> Una selezione dei frammenti della *FUR* era infatti esposta nella Sala II dell'Antiquarium.

<sup>81</sup> Così è proposto anche nel progetto del grande Parco archeologico dell'Appia, in BENEVOLO - SCOPPOLA 1988.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACS = Archivio Centrale dello Stato; ASC = Archivio Storico Capitolino.

ANSELMINO 1977 = L. Anselmino, *Terrecotte architettoniche dell'Antiquarium comunale di Roma. Le Antefisse*, Roma, L'Antiquarium, 1977.

*Atti della Commissione* 1883 = *Atti della Commissione e doni ricevuti*, «BCom», XI, 1883, pp. 282 - 286.

*Atti della Commissione* 1901 = *Atti della Commissione*, «BCom», XXIX, 1901, pp. 309 - 310.

*Atti della Commissione* 1902 = *Atti della Commissione*, «BCom», XXX, 1902, pp. 347 - 354.

*Atti della Commissione* 1904 = *Atti della Commissione*, «BCom», XXXII, 1904, pp. 375 - 380.

*Atti della Commissione* 1905 = *Atti della Commissione*, «BCom», XXXIII, 1905, pp. 380 - 384.

*Atti della Commissione* 1906 = *Atti della Commissione*, «BCom», XXXIV, 1906, pp. 359 - 365.

BARBANERA 1998 = M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani*, Roma, Editori Riuniti, 1998.

BENEVOLO - SCOPPOLA 1988 = L. Benevolo, P. Scoppola, *Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna*, Roma, De Luca, 1988.

BERNINI 1998 = D. Bernini, *Origini del sistema museale dello Stato a Roma*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998, («BdA», allegato al n. 99 - 1997).

BOCCONI 1923 = S. Bocconi, *Antiquarium comunale*, Roma, Tipografia Cooperativa Sociale, 1923.

BOCCONI 1925 = S. Bocconi, *Musei Capitolini. Pinacoteca e Tabularium*, Roma, Grafia, 1925.

BOCCONI 1929 = S. Bocconi, *Il riordinamento dei Musei Capitolini (1924 - 1929, II - VII)*, «BCom», LVII, 1929, pp. 327 - 332.

BRUNI 1984 = S. Bruni, *Museo Nazionale Romano: L'Istituzione*, in *Dagli Scavi al Museo: come da ritrovamenti archeologici si costruisce il museo*, a cura di A. M. Reggiani, G. Pisani Sartorio, L. Quilici, Venezia, Marsilio, 1984, pp. 117 - 125.

BRUNI 1991 - 1992 = S. Bruni, *I musei archeologici di Roma capitale*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», serie III, XIV - XV, 1991 - 1992, pp. 379 - 392.

BRUNI 2001 = S. Bruni, *Rapporti tra Stato e Municipio di Roma (1870 - 1911): l'istituzione di un museo archeologico in Roma capitale*, «MEFRIM», 113.2, 2001, pp. 775 - 787.

CAMBEDDA NAPOLITANO - CUSANNO 1991 = A. Cambedda Napolitano, A. Cusanno, *L'orto botanico al Celio. Storia e vicende di un parco urbano*, in *La capitale a Roma: città e arredo urbano (1870 - 1945)*, a cura di L. Cardilli, A. Cambedda Napolitano, Roma, Edizioni Carte Segrete, 1991, pp. 254 - 259.

CARANDINI 2008 = A. Carandini, *Archeologia classica. Vedere il tempo antico con occhi del 2000*, Torino, Einaudi, 2008.

COLINI 1929 = A. M. Colini, *Descrizione delle collezioni*, in *Antiquarium. Descrizione delle collezioni dell'Antiquarium comunale ampliato e riordinato*, a cura del Governatorato di Roma, Roma, B.A.E. - S.A.I.G.E., 1929, pp. 19 - 70.

CURZI 1998 = V. Curzi, *Per una storia dei Musei di Roma: il dibattito sui Musei archeologici e l'istituzione del Museo Nazionale Romano*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 66, Roma, Bulzoni, 1998.

DELPINO 2001 = F. Delpino, *Paradigmi museali agli albori dell'Italia unita. Museo etrusco «centrale», Museo italico, Museo di Villa Giulia*, «MEFRIM», 113.2, 2001, pp. 623 - 639.

*Elenco degli antichi monumenti* 1875 = *Elenco degli antichi monumenti entrati nei Musei Capitolini per cura della Commissione Archeologica Municipale dall'anno 1872 al 1875*, «BCom», III, 1875, pp. 29 - 36.

*Elenco degli oggetti di arte* 1901 = *Elenco degli oggetti di arte antica raccolti dalla Commissione archeologica comunale dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1901*, «BCom», XXIX, 1901, pp. 314 - 320.

GREGORI 2001 = G. L. Gregori (a cura di), *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio*, (Tituli, 8), Roma, Quasar, 2001.

*Invisibilia* 1992 = *Invisibilia. Rivedere i capolavori, vedere i progetti*, a cura di M. E. Tittoni,

S. Guarino, *Catalogo della mostra* (Roma, 19 febbraio - 22 aprile 1992), s.l., Edizioni Carte Segrete, 1992.

LANCIANI 1880 = R. Lanciani, *Prefazione*, «BCom», VIII, 1880, pp. 3 - 8.

LANCIANI 1903 = R. Lanciani, *Il nuovo ordinamento del Museo nel palazzo dei Conservatori*, «BCom», XXXI, 1903, pp. 317 - 320.

LANCIANI - NOBILI VITELLESCHI 1894 = R. Lanciani, F. Nobili Vitelleschi, *Il magazzino archeologico comunale*, «BCom», XXII, 1894, pp. 131 - 157.

LIBERATI SILVERIO 1983 = A. M. Liberati Silverio, *Il Museo dell'Impero Romano*, in *Dalla mostra al museo*, a cura di G. Pisani Sartorio, D. Manciola, A. M. Liberati Silverio, V. Fioravanti, Venezia, Marsilio Editori, 1983, pp. 65 - 73.

MANACORDA 2008 = D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2008.

MUÑOZ 1929 = A. Muñoz, *Antiquarium*, «Capitolium», V, 1929, 11, pp. 556 - 575.

MUÑOZ 1933 = A. Muñoz, *La Via dei Trionfi e L'Isolamento del Campidoglio*, «Capitolium», IX, 1933, 11, pp. 521 - 537.

MUÑOZ 1935 = A. Muñoz, *Roma di Mussolini*, Milano, Treves, 1935.

MURA SOMMELLA 1992 = A. Mura Sommella, *L'Antiquarium Comunale e le raccolte capitoline da "Roma capitale" ai progetti per la loro sistemazione 1870/1992*, in *Invisibilia* 1992, pp. 145 - 150.

MUSTILLI 1938 = D. Mustilli, *Il Museo Mussolini*, Roma, La Libreria dello Stato, 1938.

PALOMBI 2006 = D. Palombi, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2006.

*Prefazione* 1872 = *Prefazione*, «BCom», I, 1872, pp. 3 - 4.

RICCIOTTI 1978 = D. Ricciotti, *Terrecotte architettoniche dell'Antiquarium Comunale di Roma. Le arule*, Roma, 1978.

*Roma medio repubblicana* 1973 = *Roma medio repubblicana: aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Catalogo della mostra (Roma, 1973), Roma, Assessorato antichità, belle arti e problemi della cultura, 1973.